



sco-orientale custodiva nei suoi archivi nelle cantine della Normannenstrasse, e che giornali e cittadini tradussero immediatamente dal burocratese in *Gauckbehörde*, l'ufficio di Gauck. Il pastore evangelico (allora non ancora ex) era stato chiamato a gestire l'accesso ai dati sensibilissimi contenuti negli archivi, dove c'era di tutto: politici e intellettuali insospettabili che avevano collaborato con il regime, figli che avevano denunciato i genitori, mogli i mariti, amici gli amici. Qualcosa che avrebbe potuto lacerare la fragile trama

### Gente dell'Est

Come Merkel viene dalla Ddr ma non c'è feeling con la cancelliera

dei rapporti sociali e umani nella nuova Germania e che invece venne governato con grande sapienza e consegnato alla storia senza troppi danni.

### LE DUE FACCE DELL'EST

Le circostanze della vita politica tedesca oggi ci consegnano ai vertici del Paese due personalità segnate dall'esperienza della fu Rdt, tutte e due, peraltro, legate alla chiesa evangelica (la cancelliera è figlia di un pastore). Paradossalmente proprio questo, però, spiega almeno in parte l'assoluta mancanza di *feeling* tra Angela Merkel e Joachim Gauck. L'una e l'altro sono due modi diversi di rappresentare il passaggio da "quella" Germania alla nuova. La prima visse la propria opposizione e al regime comunista nel segno della estraneità, del non coinvolgimento. Il secondo la visse con la passione di chi rifiuta compromessi e accomodamenti, un eroismo civile che viene, certo, apprezzato, ma che suscita anche in certi angolini dello spirito tedesco il riflesso della diffidenza verso chi sfida l'autorità. Se questo spiega una parte almeno della evidente, e mai nascosta, antipatia tra i due c'è da aggiungere che anche il mondo politico tedesco ha giocato su questa inconciliabilità. Gauck, che di suo è un conservatore illuminato da scarse propensioni per la sinistra, è stato sostenuto dalla Spd e dai Verdi e alla fine la cancelliera si è dovuta piegare perché anche i suoi alleati liberali ne hanno fatto una bandiera irrinunciabile.

Un ulteriore segno della crisi del centro-destra che arriva proprio nel momento in cui vengono annunciate per il 6 maggio delle elezioni regionali, nella popolarissima Renania-Westfalia, che potrebbero rivoluzionare gli equilibri della politica tedesca. ♦

### L'ANALISI

Francesco Benigno

## LA STRADA DI OBAMA CLASSI MEDIE E LIBERAL NELLO SPOT



Barack Obama in un pub a Washington per la festa irlandese di St. Patrick

Un Barack Obama «di sinistra», che rivendica con orgoglio le scelte compiute a favore dei ceti meno abbienti e di una classe media tartassata. È questo il profilo sorprendente che emerge dal racconto per immagini predisposto dallo staff presidenziale in vista delle elezioni del 6 novembre.

Il filmato, girato da Davis Guggenheim (il regista vincitore di un Oscar per il documentario sulla campagna di Al Gore contro il riscaldamento globale) si chiama *The road we've travelled* (la strada che abbiamo percorso). Questa breve narrazione per immagini (17 minuti) è importante non solo perché ci presenta una selezione dei temi caratterizzanti il primo mandato, ma perché indica implicitamente quelli che saranno al centro della campagna per la rielezione.

La voce suadente di Tom Hanks accompagna lo spettatore in un viaggio nella memoria che tenta di dare un senso complessivo ai fatti salienti e alle decisioni cruciali prese in quattro anni tutt'altro che semplici.

Sin dall'inizio, lo spettatore è posto davanti alla domanda cruciale: come facciamo a

giudicare questo presidente e il senso del suo impegno? Basta seguirlo nella quotidianità, oppure dobbiamo inquadrare la sua azione in un contesto storico, ripensando a quello che il Paese ha attraversato in questi anni? La risposta giusta è ovviamente la seconda e così le prime immagini raccontano, in una Chicago innevata, il primo *briefing* di Obama con i consiglieri economici. Il freddo evocato è

### Il filmato

La voce suadente di Tom Hanks spiega le riforme sul welfare

quello della gelata economica più imponente della storia americana, seconda solo alla grande crisi del 1929, ricordata con immagini d'epoca. Con una profonda recessione in atto, richiamata dalle luci di capannoni industriali che si spengono una dopo l'altra, con il sistema finanziario sotto shock, col Paese allo stremo e a rischio di collasso, Obama, sfidando l'impopolarità, ha deciso, ricorda il filmato, di iniettare liquidità nel sistema e di utilizzare le risorse

statali per evitare il fallimento ritenuto inevitabile (e da alcuni, come Mitt Romney, auspicato) dell'industria automobilistica di Detroit; e poi ancora di aiutare la new economy e l'industria ad alta tecnologia, frenando viceversa l'ingordigia di Wall Street. Un presidente che investe, e lo spettatore pensa a Franklin Delano Roosevelt,

La figura che ne emerge è quella di un presidente mosso dalla necessità di evitare l'impovertimento di una classe media tartassata, «mantenendo gli insegnanti nelle classi, i poliziotti e i pompieri per strada», in breve non smantellando il Welfare. Di più, quella di colui che progetta un nuovo sistema pubblico di assistenza sanitaria più inclusivo, un tema sul quale nessun presidente democratico era mai riuscito a sfondare. La forza per realizzare una riforma assai contrastata, racconta la scena forse più toccante, viene ad Obama dall'esperienza di non aver potuto sua madre, per ragioni economiche, curarsi adeguatamente dal cancro di cui poi è morta.

Sicché le scelte di politica internazionale (il ritiro delle truppe dall'Iraq e l'operazione del maggio 2011 contro Bin Laden) servono solo a mettere in luce la capacità di un leader di sapersi assumere decisioni assai rischiose per il bene del Paese.

Questi successi, poco enfatizzati, sono utilizzati nel documentario solo come volano narrativo per richiamare piuttosto altri risultati: la ripresa economica riconquistata, il ritorno al profitto delle grandi case di Detroit, il sollievo di una classe media strozzata dalla crescita dei costi delle assicurazioni sanitarie, la battaglia per allargare la presenza femminile e i diritti delle minoranze, gli investimenti nell'istruzione superiore, la difesa dei consumatori.

Naturalmente si tratta solo di un filmato propagandistico, ma significativo: ora che la crisi sembra essere alle spalle, Obama ha deciso di costruire le sue *chances* di rielezione su un'immagine decisamente *liberal*. Con una finestra aperta verso il futuro, verso «il lavoro ancora da fare», quel necessario *remake America*, che qualunque pretendente alla vittoria del 6 novembre dovrà comunque prospettare, in un senso o nell'altro.